www.diocesidicremona.it

Domenica, 7 marzo 2021

Cremona *sette*

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

ISTITUTO BEATA VERGINE

Madre Saveria, una vita per la scuola

Con la preghiera sulle labbra e nel cuore, il 2 marzo si è spenta madre Saveria Pozzecco. La religiosa delle Suore della Beata Vergine di Cremona, 93 anni, si è dedicata all'insegnamento di storia e filosofia nel liceo linguistico di via Cavallotti, che ha diretto per lunghi anni come preside, organizzando anche i primi viaggi di vacanze studio nei maggiori Paesi europei per l'apprendimento delle lingue straniere.
Affabile e gentile nei modi, ma anche rigorosa nell'esigere impegno e rispetto delle regole, ha formato con intelligenza e lungimiranza generazioni di studenti desiderosi di aprirsi al futuro con umanità e buona preparazione culturale.
Nell'ambito della congregazione ha ricoperto ruoli importanti come vicaria e consigliera generale, dedicandosi anche alle missioni. I funerali sono stati celebrati giovedì nella cappella del collegio.

Riflessione su presenza e responsabilità nella Chiesa alla fine degli entusiasmi conciliari

Se le donne se ne vanno...

Soprattutto le giovani lasciano un'esperienza «incapace di interpretare le proprie inquietudini e condividere i loro sogni»

DI PAOLA BIGNARDI *

Alcune donne in preghiera durante una recente celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Napolioni

Pochi giorni fa la causa di beatificazione di Armida Barelli ha avuto finalmente una svolta decisiva: questa donna straordinaria, che ha fondato la Gioventù femminile dell'Azione cattolica e, qualche anno dopo, insieme a padre Agostino Gemelli, ha dato vita all'Università Cattolica, sarà beata. Il processo di beatificazione era stato avviato nel 1970. Perché oltre cinquant'anni per riconoscere la santità di questa donna laica? Con quale lente di ingrandimento si è guardato nei suoi atteggiamenti, nelle sue relazioni, nel suo modo di gestire il potere, per verificare l'eroicità delle sue virtù? Verrebbe da dire che la vita delle donne è difficile anche da sante! L'esercizio della responsabilità, nella Chiesa, per una donna, soprattutto se laica, conosce il doppio di difficoltà che per un uomo. Diffidenze, esclusioni, paternalismi… Ripenso al mio personale percorso ecclesiale. La mia formazione giovanile – quella che segna la vita – è avvenuta negli anni del Concilio: anni straordinari di ideali, di entusiasmi. Allora sembrava che tutto potesse accadere, che il sogno di una Chiesa evangelica, leggera, in cui ogni dono e ogni presenza avevano un valore, potesse realizzarsi. Ma fu una stagione breve. Le prudenze, la paura, le nostalgie hanno prevalso presto e l'orizzonte si è accorciato progressivamente. Al sogno di una Chiesa amica del mondo, alleata di ogni uomo e di ogni donna nel bene, è subentrata una Chiesa preoccupata di sé e di mostrare quanto contava.

Quando nel 1988 Giovanni Paolo II ha scritto la *Mulieris dignitatem*, le donne ne hanno apprezzato lo spirito, ma senza grandi entusiasmi, consapevoli che un documento, per quanto bello, non basta a modificare secoli di storia, quando il clima generale della Chiesa non si muove nella stessa direzione.
Oggi siamo in una stagione di fatica e di difficoltà. Le donne cresciute negli anni degli entusiasmi, che hanno imparato che l'amore alla Chiesa è un'esperienza spirituale, sono rimaste; ma le giovani donne a poco a poco se ne vanno. Il loro disagio non sta nella loro scarsa valorizzazione ecclesiale: il loro disagio si ferma prima. È difficile per loro coinvolgersi in un'esperienza che sentono troppo lontana dalla loro vita, incapace di interpretare le loro inquietudini, di accompagnarle nella realizzazione dei loro progetti di vita, di condividere i loro sogni. Per di più, oggi la sentono ripiegata sulle proprie tristezze, incapace di un colpo d'ala per cercare strade nuove. E se ne vanno.

Il disagio delle donne nel rapporto con la Chiesa sta nella qualità della vita ecclesiale. E questo è un problema che non si affronta definendo spazi e ruoli, ma con la qualità evangelica della vita delle comunità cristiane. Per usare un termine inappropriato: è una questione che si affronta dal basso, cioè nella vita quotidiana di tutti. È una questione che riguarda uomini e donne insieme.
Le donne hanno un contributo decisivo da dare, con la loro determinazione, il loro intuito, il loro coraggio. È nella vita cristiana di tutti i giorni che si gioca il futuro della Chiesa: nella serietà di affrontare la vita reale, nell'amore ai piccoli, nell'autorevolezza di scelte coraggiose nella famiglia o nel lavoro o nei rapporti sociali, a testimonianza della forza e della libertà del Vangelo. Mai come in questa fase la Chiesa non può fare a meno delle donne. Che almeno un giorno all'anno sia l'occasione per ricordarsene, e magari per prendere qualche decisione.

* *presidente Fondazione Mazzolari*

DIRITTO CANONICO

Apertura a due ministeri

Il 10 gennaio scorso, giorno del Battesimo del Signore, papa Francesco ha emanato un breve documento nel quale si riconosce alle donne la possibilità di accedere a due ministeri laicali – lettorato e accolitato – modificando in tal modo il Codice di Diritto Canonico, che riservava tali ministeri solo agli uomini. In concreto, significa che la Chiesa, riconoscendo il valore del sacerdozio comune ricevuto nel Battesimo, dichiara che anche le donne possono leggere la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche e possono svolgere un servizio all'altare, come ministranti/chierichette o come dispensatrici dell'Eucaristia. Papa Francesco ha chiesto più volte che alle donne venga riconosciuta soprattutto quella ministerialità che ha molti modi per esprimersi, anche al di fuori di forme istituite.

Isabella Guanzini

«Non è tenerezza se non riguarda anche il potere»

Isabella Guanzini è una filosofa e teologa cremonese, oggi professore ordinario di Teologia fondamentale all'Università di Linz, in Austria. Nel 2017 ha pubblicato *Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile*. A lei, donna laica impegnata nella vita della Chiesa, domandiamo quale sia il contributo femminile, oggi, nel mondo cristiano.
Professoressa, che cosa c'è al cuore del suo lavoro di teologa e insegnante?
«Al centro c'è sempre stata la valorizzazione del simbolico, un impegno che ho cercato di portare avanti anche nell'insegnamento. Viviamo in un tempo di ricchezza tecnica e miseria simbolica, dove la domanda di senso non trova voce. In un contesto dove tutto viene vissuto e consumato con frenesia, dove il fare occupa tutto lo spazio, sono andata alla ricerca di luoghi del pensiero e della fede capaci di rallentare, di far nascere una nuova coscienza delle cose. Perché non basta fare, occorre anche trovare un senso a ciò che si fa, e con ciò salvare ciò che si fa».
Una delle parole chiave dei suoi studi è «tenerezza». Ma che cosa significa davvero?
«Non associo la tenerezza a un vago sentimentalismo o alla retorica della piccolezza. Per me tenerezza significa una sensibilità per i segni della fragilità, ossia una percezione della vulnerabilità che porta a prendersi cura del mondo. Una madre lo sa bene, perché ha in mano tutti giorni il corpo fragile, nella sua esposizione a un nulla sempre possibile. La tenerezza ha a che fare con la creazione di spazi meno saturi di cose e più attenti e presenti a sé e all'altro, dove si può anche toccare la propria stanchezza e la propria durezza, per mutarle in qualcosa di più umano. Tenerezza è affezione per le nostre debolezze e desiderio di dare loro riposo».
Come oggi la tenerezza può essere un punto di forza?
«La tenerezza è il segno dell'umano. Rimaniamo umani se restiamo in questo linguaggio, perché in questo linguaggio noi tutti siamo venuti al mondo. Oggi regna l'imperativo del farsi da sé, ma questo impoverisce ed esaurisce l'umano. La tenerezza può però invertire la marcia e generare una rivoluzione, perché è un potere gentile: ha la capacità di trasformare il mondo, di gesto in gesto. Per questo non deve esserci tenerezza senza lotta. Una tenerezza senza lotta è melliflua e sterile, una lotta senza tenerezza è pura violenza. Tenerezza e potere devono stare insieme per completarsi e correggersi. Se la Chiesa vuole valorizzare le donne, deve dare potere alla tenerezza, ossia dar loro voce, e una voce anche istituzionale. La donna occupa ancora troppo spesso un ruolo per così dire sentimentale, quasi fosse il complemento estetico e affettivo dell'azione ecclesiale. Se la Chiesa desidera uscire dalla crisi che tutti stiamo vivendo, deve avere il coraggio di dare parola alla donna: la parola è una via fondamentale della tenerezza, che non cessa di scavare strade inedite e costruire artigianalmente, come direbbe Papa Francesco, nuove vie di relazione e di comunione per tutti». **(M.A.S)**

STRUTTURA CARITAS

Nostra Signora, una casa in rosa accoglie le fragilità

«Ci sono silenzi che parlano tanto nelle nostre comunità. Perché il silenzio parla sempre a chi gli dedica le sue parole». Ci accoglie così, nel silenzio e nell'ascolto, Nicoletta D'Oria Colonna, responsabile di Casa Nostra Signora, struttura della Caritas diocesana che prende in carico donne in condizioni di fragilità. Lei, donna, che di donne ne incontra ogni giorno.
Attualmente la pandemia non permette di accogliere visitatori dall'esterno, ma questo non impedisce, anzi sollecita, a pensare a due nuovi progetti, anche grazie alla figura di una *counselor* entrata a far parte dell'équipe multidisciplinare. Proprio a lei spetterà il ruolo di coordinare e gestire laboratori finalizzati a ricostruire, o sarebbe meglio dire riscoprire, l'identità delle donne che quando arrivano nella Casa sono al termine di un percorso difficile che ha cercato di ledere la loro identità. Donne in fuga dal circuito della vita, che sono accolte per lo più in forma protetta e che hanno necessità di ri-accogliersi per amare quella parte di loro che sanguina e per dare una forma al dolore con cui spesso si identificano.
Per raggiugere questo scopo si è scelta una modalità «giocosa»: si partirà dal travestimento con abiti riciclati e sistemati nel laboratorio di sartoria della Casa, con trucco e mascheramento. Il bello di questa nuova attività è che si appoggia a quelle già usuali in struttura. Qui, infatti, è normale che abiti usati donati assumano nuova forma. Oppure che una cassetta della frutta venga ridipinta e diventi qualcos'altro.
Un secondo progetto, nato dalla collaborazione con Fondazione Sospiro e il reparto di Psichiatria dell'Ospedale di Cremona, prevede di accogliere in struttura due volte alla settimana ragazzi autistici ad alto funzionamento nella fascia d'età 18/30 anni. La loro presenza è finalizzata a risistemare la biblioteca della Casa, ma l'augurio è che possa esserci una ricaduta anche sulle ospiti per creare delle connessioni tra la cosiddetta normalità e la difficoltà temporanea. **(S.P.)**

LETTERA PASTORALE

Come le mani di Maria, sposa e madre della Chiesa

Nella profonda lettera pastorale ***Cristo non ha mani***, consegnata lo scorso novembre dal vescovo Antonio Napolioni alle comunità e a tutti i fedeli della diocesi, non manca un riferimento alla donna, alla sua presenza nel mondo e nella Chiesa. «Mani di donna – scrive nel paragrafo sesto della pubblicazione – possono fare il capolavoro della vita che nasce e rifiorisce, al di là del guerreggiare infantile di mondi troppo al maschile».
«Il primato è indiscusso – continua monsignor Napolioni – di Maria e di ogni madre, prima ancora, di ogni bambina e di ogni donna».
Nella pagina domina il volto e il gesto materno della Vergine di Caravaggio, co-patrona della diocesi e presenza nella tradizione e nella vitalità spirituale della Chiesa cremonese: «Anche la Chiesa è donna – invita a riflettere la lettera pastorale – se in essa le donne valgono quanto i don!».
«La storia insegna che la Chiesa è santa e peccatrice, divina come Maria e opaca come Giuda, e che Cristo non smetterà mai di specchiarsi in essa, perché il suo riflesso la renda viva. E bella… perché è la Sua sposa».

«La parità nasce nelle relazioni e ci riguarda tutti»

Intervista a Paola Negri, presidente della sezione cremonese del Centro italiano femminile: «Il cammino ancora da fare è molto lungo»

In occasione delle celebrazioni dell'8 marzo, giornata internazionale dei diritti della donna dal 1977, abbiamo intervistato Maria Paola Negri, presidente del Centro femminile italiano (Cif) di Cremona.
Il fil rouge della giornata dell'8 marzo 2021 per il Centro italiano femminile è «Ripensare la relazione: uguaglianza, differenza, alleanza». Qual è il contributo che l'essere donna cristiana può portare al tema della parità di genere?
«Il tema che abbiamo individuato, in un periodo così difficile per la storia dell'umanità, si rivolge sia agli uomini che alle donne. L'attenzione si concentra, infatti, sulle relazioni. È un richiamo al dibattito di questi ultimi mesi sulla presenza femminile, con particolare riguardo all'uguaglianza delle opportunità, alla differenza, riferita alla specificità di genere, e all'alleanza possibile tra uomo e donna. Il contributo fondamentale che le donne cristiane intendono portare alla conquista di una parità, ancora lontana, si fonda sul valore della dignità della persona e sulla appartenenza all'unica famiglia umana. Questi temi sono importanti anche per lo sviluppo nella Chiesa di un progressivo riconoscimento della specificità della donna e del suo contributo alla comunità ecclesiale».
Alla luce della sua esperienza personale, come è possibile conciliare il ruolo privato della donna con quello sociale e pubblico?
«La conciliazione tra impegni di famiglia e professione è un tema complesso. Il cammino da fare in questa direzione per consentire a ogni donna di esprimersi nel lavoro e nelle esperienze di cittadinanza attiva è molto lungo. Si tratta di modificare quanto ancora nella mentalità corrente penalizza le donne. Da moglie, madre e professionista riconosco alla relazione di coppia e alla positiva condivisione dei compiti in famiglia un ruolo fondamentale per la piena realizzazione della donna anche nel mondo del lavoro».
Una parola sui prossimi obiettivi del Cif di Cremona.
«La presenza del Cif cremonese si qualifica per un'attenzione costante all'autentica promozione della donna in ogni ambito. Sono stati realizzati momenti formativi, anche online, in collaborazione con l'Università Cattolica, per facilitare l'incontro tra generazioni. Prosegue, inoltre, la collaborazione con gli uffici diocesani per la pastorale scolastica e quella sociale e del lavoro. La sede dell'associazione presso Casa di Nostra Signora ci impegna a una presa in carico delle situazioni di fragilità e di marginalità vissute da molte donne, italiane e straniere. Nella pagina facebook del Cif Lombardia sono presentate le iniziative per l'anno in corso; sul sito www.cifnazionale.it, inoltre, sono proposti tre incontri per riflettere su come le donne abitano un mondo che le considera ancora straniere».

Sara Pisani